

Marinella Cossu

Mascialino, R.

2016 *Marinella Cossu: Celesti geometrie*. PREMIO 'FRANZ KAFKA ITALIA®' VI
Edi-zione 2016: Padova Sala Capitolare della Carità di San Francesco Grande:
Sezione Poesie, **Premio Speciale della Giuria**: Recensione.

La raccolta poetica di **Marinella Cossu** *Celesti Geometrie* (Empoli-Firenze: Ibiskos-Ulivieri: Prefazione di Cristiano Mazzanti) presenta cinquantacinque liriche che cantano la visione del mondo della poetessa con parole e accenti intenzionalmente toccanti. Si tratta di un mondo che, radicato nella sensibilità umana e nella patria dell'uomo, la Terra, si volge verso l'alto dei cieli e là riflette la sua geometria che si fa celeste spiritualità. Toni di vari poeti, tra cui Pascoli e Carducci, si fanno sentire sotto l'elaborazione che ne dà la poetessa che sempre rende originali gli echi stessi nel nuovo contesto in cui si situano trasformati nella diversa visione esistenziale. Sparsi ovunque e predominanti sono gli echi hölderliniani non solo in singole immagini quali, tra le molte altre e per dare un esempio, quella relativa proprio al padre etere che si fa nella Cossu celeste geometria cui essa sempre guarda e si ispira volendola condividere, ma anche e soprattutto nel ritmo dell'adagio, ossia dell'incedere maestoso delle parole e dei versi che informa la raccolta, un incedere adatto al rango per così dire del metaforico celeste. Qui veramente la Cossu fa opera estetica dalla notevole risonanza semantico-emozionale, riuscendo a conferire all'espressione solennità e armoniosa lapidarietà pur nella cornice di sentimenti a misura umana e non superomistica come al contrario si verifica in Hölderlin.

Per chiarire e giustificare quanto affermato diamo qui un cenno di analisi del significato per somiglianza e per contrasto tra alcuni versi dei due poeti, così da mostrare quanto diverse possano essere le pur presenti assonanze in autori che trattano temi per qualche aspetto affini.

Friedrich Hölderlin (in Mascialino 1989: *Lebenslauf*, 85)

"(...) Denn nie, sterblichen Meistern gleich,
Habt ihr Himmlischen, ihr Alleserhaltenden,
Daß ich wüßte, mit Vorsicht
Mich des ebenen Pfads geführt.

Alles prüfe der Mensch, sagen die Himmlischen
Daß er, kräftig genährt, danken für alles lern,
Und verstehe die Freiheit,
Aufzubrechen, wohin er will."

Trad. di R. Mascialino (1989: *Corso della vita*, 86)

“(…) Perché mai, simili a maestri mortali,
Avete o celesti, o onnireggenti,
Ché io sapessi, con prudenza
Me condotto in piano sentiero.

Tutto provi l’uomo, dicono i celesti,
Affinché, nutrito di energia, a rendere grazie per tutto impari,
E la libertà capisca,
Di aprirsi il cammino là, dove vuole.”

Marinella Cossu (2015: 14, *Le voci*):

“Ma tu apri e forzi
ciò che vuoi,
mai mi guidi
per facile sentiero.
Lo so.

Fa che io parli il linguaggio del cielo
e offrirmi
la coppa delle rose

e guidata dal discorso
udirò le voci
del tempo antico.”

In Federico Hölderlin le cose dello spirito sono le più ardue, non si raggiungono battendo sentieri in pianura, accessibili a tutti perché non pretendono particolari abilità e sforzi per essere percorsi, mentre per giungere in alto ci sono appunto salite concrete e metaforiche che implicano difficoltà e sacrificio, nonché quella rinuncia alla prudenza, al piccolo passo della norma, non consoni al raggiungimento di grandi vette. Il poeta dichiara con fierezza rivolgendosi ai suoi maestri celesti e non solamente uomini terreni e mortali, che essi gli hanno insegnato a sperimentare tutto, ad esaminare tutto, come, secondo Hanser (1984: 1018), nei *Tessalonicesi* di San Paolo (5, 21): “Ma esaminate tutto e ritenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni aspetto di male” (Sacra Bibbia 1963: 1255). San Paolo inserisce la necessità di esaminare e di provare quindi tutto per poter apprendere la capacità di distinguere il bene dal male e di evitare quest’ultimo, mentre Hölderlin trasforma il pensiero relativo alla sperimentazione paolina ponendo all’uomo la meta corrispondente alla propria personalità, quella di saper affrontare la libertà di essere come egli voglia, di giungere là dove la sua volontà lo conduca, il tutto in un crescendo di superomismo di natura precipuamente

germanica, idealistica. Nella lirica *Le voci l'Autrice* si rivolge pure al padre etere di Federico Hölderlin che nei suoi versi è adombrato nell'essere silenzioso provvisto di nobile corteggio, le onde degli oceani, ciò che per altro dà al "mondo cilestrino" un'estetica di straordinaria bellezza. La terminazione in "-ino" del termine "cilestrino" conferisce tuttavia un tocco di diminutivo al cielo stesso e ai celesti del tutto assente in Hölderlin che esprime spazialità opposte. Pur citando Hölderlin in altra lirica l'eterna gioventù degli dei e il sentimento fanciullo, il più creativo, che essi nutrono nell'uomo (Mascialino 1989: 81-82, *Die Götter, Gli dei*), l'assonanza con il gioco delle onde dell'Autrice non potrebbe essere più diversa proprio grazie anche alla presenza del suffisso del diminutivo che in qualche modo introduce la misura umana, quasi che i celesti e coloro che vivano anch'essi la vita del cielo giochino essi stessi come bimbi con i giocattoli adatti agli enormi rapporti spaziali ad essi consoni, ossia con gli elementi, nella fattispecie con le onde dei mari anch'esse azzurre come il cielo e fuse con questo. Marinella Cossu, capace di cosmico sentire, non si erge verso la meta superomistica hölderliniana, ma, pur avendo anch'essa una meta che oltrepassa i limiti dell'umano, quella di parlare il linguaggio del cielo – metonimia per i celesti e per chi vive pure una vita celeste, in cielo –, vorrebbe imparare quel linguaggio o quei linguaggi per udire voci antiche, voci del passato, voci comunque sempre umane, per ricongiungersi quindi, sotto la guida dei celesti e del linguaggio adatto a compiere il miracolo, con gli umani che non sono più. Nella celebre lirica *An die Parzen, Alle parche* (Mascialino 1989: 66-67), Hölderlin chiede appunto agli dei di concedergli la parola poetica, capace di esprimere quanto urge nel suo cuore, nella sua mente, nel suo smisurato sentire, non per congiungersi con gli antichi, con coloro che comunque non sono più, bensì per poter vivere almeno per una volta come gli dei, ciò nella *hybris* che connota il suo poetare nell'aspetto più profondo, nell'aspetto che lo ha reso grande nella memoria del suo popolo, dei popoli. Sentimento più umano nella Cossu dunque malgrado l'eco di ritmi e temi del tedesco. La "coppa delle rose" stesse si associa al "duftenden Becher", al "profumato calice" (Mascialino 1989: *Andenken, Memoria* 133-134, 136) che tuttavia è "Des dunkeln Lichtes voll", "di buia luce colmo", ossia la Cossu ha trasformato in rose delicatamente profumate il più spaventoso ossimoro rappresentato in una luce provvista della propria negazione, del proprio contrario, ciò che assieme al profumo stesso allude a qualcosa di stordente e ottenebrante in grado di dare una altrettanto oscura pace, l'unica pace possibile per il poeta, quanto mai sinistra, quasi Hölderlin chiedesse sul piano semantico simbolico di non avere più la luce della ragione pur di avere quiete e serenità nel suo animo contrastato, ossia chiedesse la luce ottenebrante della follia per non pensare più, per non sentire più le squassanti stimolazioni verso l'assenza di misura, verso l'infinito – ricordiamo che la poesia *Andenken*, tra le più stupende, fu scritta dopo il primo accesso di pazzia furiosa

subito dal poeta all'inizio per così dire ufficiale della schizofrenia paranoide che lo colpì. Al contrario, le rose di Marinella Cossu sono offerte dal padre etere alla poetessa in veste di celeste cielo ed evocano la sensazione di acqua di rose e petali di rose dal profumo soave da porgere come filtro che possa fare il miracolo di unire il presente al tempo trascorso, metonimia per le persone che questi tempi trascorsi hanno vissuto. Il linguaggio dei celesti di Marinella Cossu non è solo quello degli dei, ma è anche e soprattutto quello di coloro che abitano, aggiungiamo, ormai i cieli, diventati pertanto celesti anch'essi e con i quali la poetessa grazie alla sua parola poetica vorrebbe ricongiungersi. Domina quindi nell'Autrice la meta più umana, quella relativa alla continuazione in qualche maniera della vita stessa assieme a tutta l'umanità trapassata, questo in un ambito di universale valenza, assieme a trapassati bimbi in una sensibilità di valenza più individuale e personale, come la dedica della silloge "Ai due gemelli" rimanda. La spinta all'apprendimento del linguaggio celeste nella Cossu, abbandonati gli hölderliniani sentieri cosmici che conducono nella spazialità più profonda di questo sentire alla dissoluzione dell'identità finita dell'uomo, ciò che è quanto il poeta tedesco in ultima analisi brama in un desiderio estremo di morte, tale spinta dunque nella Cossu di apprendere il linguaggio celeste e più creativo è mirata all'attingimento dei più umani sentimenti, alla dolcezza di riunirsi con chi non è più, unione che la poetessa realizza appunto attraverso il nuovo linguaggio appreso dai celesti presso i quali stanno coloro che non sono più su questa Terra, linguaggio che, al di là dell'afflato religioso, ha la qualità poetica, creativa per eccellenza nella vita umana. Agli dei la poetessa chiede non l'ottenebramento per dimenticare, ma la fede per comunicare con chi non è più e ricordare per sempre.

Ben diverso dal sentire hölderliniano di cui sono state evidenziate assonanze e profondamente commovente è il sentire dunque espresso con particolare aereità e delicatezza da Marinella Cossu nella sua raccolta *Celesti geometrie*, della cui generale risonanza semantico-emozionale è stato dato qui un cenno analitico.

Rita Mascialino